

Veglia di preghiera

Dammi la forza, **SIGNORE**

quaresima-pasqua

CANTO

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Tutti: Amen.

Presidente: Il Dio dell'amore e della misericordia, che in Cristo ci ha riconciliati a sé, per farci suoi amici, vi riempia della sua pace e del suo amore.

Tutti: Noi come fratelli crediamo in Lui, e la pace del cuore, scenda anche nel tuo Spirito.

Presidente: Fratelli e sorelle, questo tempo che ci viene donato, possa essere un tentativo vero per accogliere la lieta novella dell'amore, dell'adozione a figli, e quindi, della fratellanza. Riscopriamo ancora la riconciliazione come luogo di condivisione pur sapendo che la nostra esistenza personale e comunitaria, conosce profonde e numerose ferite e dolorose divisioni. Ammettere che a volte siamo carichi di aggressività e di disgregazione,

è il primo passo per imparare a vivere insieme sapendoci riconciliare. Riconoscere di essere fallibili, sapere ammettere i propri errori, e le proprie strette visuali, sono atteggiamenti che portano al confronto e quindi ci pongono nella condizione di imparare l'uno dall'altro. Stasera, vogliamo mettere da parte i nostri fallimenti, aprendoci al desiderio di ascoltare Colui che ci parla, che ci rassicura che i nostri fallimenti non ostacoleranno l'esperienza del suo amore e della nostra fraternità.

PREGHIERA A CORI ALTERNI

Di questo ti prego, Signore
Colpisci, colpisci alla radice
la miseria che è nel mio cuore

Dammi la forza di sopportare
serenamente gioie e dolori.
Dammi la forza di rendere il mio
amore

Veglia
di preghiera

Dammi la forza,
SIGNORE

quaresima-pasqua

CANTO

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Tutti: Amen.

Presidente: Il Dio dell'amore e della misericordia, che in Cristo ci ha riconciliati a sé, per farci suoi amici, vi riempia della sua pace e del suo amore.

Tutti: Noi come fratelli crediamo in Lui, e la pace del cuore, scenda anche nel tuo Spirito.

Presidente: Fratelli e sorelle, questo tempo che ci viene donato, possa essere un tentativo vero per accogliere la lieta novella dell'amore, dell'adozione a figli, e quindi, della fratellanza. Riscopriamo ancora la riconciliazione come luogo di condivisione pur sapendo che la nostra esistenza personale e comunitaria, conosce profonde e numerose ferite e dolorose divisioni. Ammettere che a volte siamo carichi di aggressività e di disgregazione,

è il primo passo per imparare a vivere insieme sapendoci riconciliare. Riconoscere di essere fallibili, sapere ammettere i propri errori, e le proprie strette visuali, sono atteggiamenti che portano al confronto e quindi ci pongono nella condizione di imparare l'uno dall'altro. Stasera, vogliamo mettere da parte i nostri fallimenti, aprendoci al desiderio di ascoltare Colui che ci parla, che ci rassicura che i nostri fallimenti non ostacoleranno l'esperienza del suo amore e della nostra fraternità.

PREGHIERA A CORI ALTERNI

Di questo ti prego, Signore
Colpisci, colpisci alla radice
la miseria che è nel mio cuore

Dammi la forza di sopportare
serenamente gioie e dolori.

Dammi la forza di rendere il mio
amore

utile e fecondo al tuo servizio

Dammi la forza di non rinnegare mai il povero
di non piegare le ginocchia
davanti all'insolenza dei potenti.

Dammi la forza di elevare il pensiero
sopra le meschinità della vita di ogni giorno
dammi la forza di arrendere con amore
la mia forza alla tua volontà (*R. Tagore*)

Presidente: O Padre, tu che sei misericordia senza fine, concedi a noi di accogliere, in questa celebrazione, il tuo amore più grande del nostro cuore, più forte del nostro peccato, più fedele delle nostre mancanze. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA (Rom 12,3-7)

Fratelli, per la grazia che m'è stata data, io dico quindi a ciascuno fra voi che non abbia di sé un concetto più alto di quel che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura della fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, siccome in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno un medesimo ufficio, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. E siccome abbiamo dei doni differenti secondo la grazia che ci è stata data, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare.

SALMO 72 (*due solisti che si alternano*)

Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro!

Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,

perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.

Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.

Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.

Dell'orgoglio si fanno una collana
e la violenza è il loro vestito.

Esce l'iniquità dal loro grasso,
dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.

Scherniscono e parlano con malizia,
minacciano dall'alto con prepotenza.

Levano la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.

Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.

Dicono: «Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».

Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, ammassano ricchezze.

Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,

poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.

Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.

Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,

finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.

Ecco, li poni in luoghi scivolosi,
li fai precipitare in rovina.

Come sono distrutti in un istante,
sono finiti, periscono di spavento!

Come un sogno al risveglio, Signore,
quando sorgi, fai svanire la loro immagine.

Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,

io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.

Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.

Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.

Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.

Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.

Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.

Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere
presso le porte della città di Sion.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO AL VANGELO

VANGELO (Lc 24,13-35)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

RIFLESSIONE

Prima parte

I due discepoli di Emmaus chi erano? Erano del gruppo di coloro che, oltre ai Dodici, avevano riconosciuto Gesù come maestro, e l'avevano seguito. Ora se ne vanno via da Gerusalemme. Sono lontani i giorni rallegrati dall'annuncio del regno, dalla gioia dei miracoli, dalla fraternità con Gesù... la loro è una fuga.

Questo, dei due discepoli di Emmaus, sarà però un *viaggio di andata e ritorno* da Gerusalemme a Gerusalemme, e non solo come camminata, ma come un cambiamento:

- da frustrazione e delusione a rassicurazione e prontezza a testimoniare;
- da speranza perduta a certezza ritrovata;
- da tristezza a gioia;
- da croce come scandalo inaccettabile a croce spiegata dalle Scritture come condizione necessaria per riconoscere Gesù come il Messia.

Di che cosa parlano e discutono, perché sono tristi i due di Emmaus? Camminando discorrevano tra di loro e rivivevano con inquietudine e delusione gli avvenimenti che avevano vissuto e che non riuscivano a capire, apparivano loro incomprensibili. Erano come paralizzati! Hanno conosciuto Gesù di Nazaret, e come! Sanno tutto di lui, sono aggiornatissimi sul «caso», ma vivono uno smarrimento estremo rispetto alle loro attese. Quali attese? «Noi speravamo che Gesù di Nazaret potente in opere e parole fosse lui a liberare Israele schiacciando i suoi nemici». Ma è accaduto tutto il contrario! Un fatto inaudito: Gesù è finito come un uomo di miseria e di dolore, come un malfattore. E così con la morte e con il sepolcro per i due discepoli tutto è finito! Non hanno la chiave di lettura, la luce pasquale della fede che permetta di leggere la morte di Gesù.

Punti per la meditazione

Facciamo la verifica del nostro personale Emmaus.

- Noi siamo quei due discepoli. Abbiamo qualcosa in comune con loro?

Noi crediamo nella Pasqua di risurrezione, eppure anche noi sullo strada della vita siamo spesso stanchi e delusi. Ci sembra, Signore, che tu ci abbandoni a noi stessi, alle nostre insicurezze. E anche ci inquieti con i tuoi rimproveri quando, per esempio, sovrapponiamo noi stessi alla tua Parola e pretendiamo che ti di-

mostri presente nella storia con i caratteri del potere e del successo, mentre tu affidi la salvezza alla forza umile e fragile dell'amore.

- Noi dobbiamo riconoscerti non nella presenza terrestre, e neanche in quella di risorto, ma nella presenza eucaristica. Più difficile? Ugualmente di fede.

«... Noi speravamo...» dicono i due di Emmaus.

Anche lo nostra speranza è così corta, così sulla misura della nostra vista umana e non a prova della Parola di Dio? E anche lo nostra mente è ottusa e il cuore freddo?

- Per noi l'Eucaristia dovrebbe essere un Emmaus risorto!

Nella Messa incontriamo Gesù come Parola e Presenza, Pane condiviso.

La *Parola* proclamata ci trasmette la fede che Gesù è risorto: è Gesù stesso che con la chiesa, «spiega» la Scrittura entro la liturgia eucaristica.

L'*Eucaristia* ci dà il Risorto. Non solo memoriale della morte del Signore, ma anche della sua risurrezione. Una presenza reale, che agisce, presenza che dà la salvezza. Un Padre della chiesa dice: «in ciascuna frazione del pane eucaristico Gesù si avvicina a chi lo riceve e rivela la sua risurrezione». Se nella Messa incontriamo Gesù così, Parola e Presenza e Pane condiviso, perché Gesù resta per noi un po' come lo straniero che si accompagna ai due discepoli?

- Dopo lo spezzare del pane, che cosa è avvenuto nel cuore dei due discepoli, che li ha risospinti verso Gerusalemme per farsi testimoni? «Partirono senza indugio»: noi dopo le numerose Messe «partiamo senza indugio»... perché la Messa è finita e ci affrettiamo verso i nostri impegni oppure, come per i due discepoli, il nostro è un «ritorno da Emmaus», pronti a testimoniare il Risorto con la nostra vita?

Seconda parte

Gesù: come si comporta? Che cosa dice? Che cosa fa? Possiamo cogliere nel testo alcuni verbi e fissarvi la nostra attenzione: Gesù rimprovera - spiega - resta - spezza il pane - scompare.

«Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.»

Stolti e tardi! per quanto la rigiriamo questo frase è un vero e proprio rimprovero. «Stolti» e «tardi»: a nessuno di noi, sentendoselo dire, verrebbe in mente di aver ricevuto un complimento!

Ma Gesù rimprovera pazientemente, come se dicesse: come fate a non capire? Per che cosa rimprovera Gesù? Bisogna fare attenzione a questo rimprovero. Per non essere stato riconosciuto? No! Gesù infatti sa di non essere facilmente riconoscibile come invece lo era stato Lazzaro con il suo corpo rianimato. Gesù risorto è ben più di un cadavere che rivive, per poi morire ancora. Gesù risorto è nella pienezza della sua umanità e divinità: una manifestazione del tutto nuova e anche disorientante.

Ri-conoscere non vuoi dire qui solo rendersi conto dell'identità di qualcuno, è piuttosto una conoscenza del tutto nuova, basata sulle Scritture e sulla parola stessa di Gesù; l'aveva promesso: sarebbe risorto il terzo giorno, l'aveva preannunciato.

Ri-conoscerlo è ormai *solo* credergli sulla parola. Il rimprovero di Gesù ai due di Emmaus riguarda dunque il malinteso che li aveva portati a sperare in un Messia glorioso, capace di realizzare il suo regno con la potenza, un Messia liberatore politico di Israele.

Gesù per capovolgere il loro modo di vedere, si mette pazientemente a spiegare le Scritture. Possiamo dire che Gesù SPIEGA Gesù. Gesù interpreta ai discepoli il significato dei testi, dà la comprensione della Parola di Dio, perché è lui che è venuto a compiere il disegno di salvezza del Padre. L'Antico Testamento sprigiona la sua luce attraverso Gesù. La risurrezione non è un evento senza rapporto con il passato, ha un legame con le Scritture, con tutta la trama del rapporto tra Dio e l'uomo. Tutto dalla creazione all'alleanza con Israele si riferisce a Gesù: il Cristo risorto riassume in sé tutta la storia dell'umanità.

Gesù rimprovera e spiega, ma soprattutto, *resta*. Questo che è il racconto di una camminata, è anche il racconto del «fermarsi», del «rimanere», del «restare», delle soste potremmo dire. I discepoli, raggiunti dal misterioso viandante, sono quasi costretti a fare una sosta di riflessione: «si fermarono col volto triste»; e dopo sono loro che invitano Gesù a non andare oltre: «resta con noi, perché si fa sera». E Gesù «entrò per rimanere con loro». Era l'uso orientale offrire ospitalità sul far della sera perché l'ospite non corresse pericoli, proseguendo il suo cammino nella notte. Gesù adopera questo uso orientale per i suoi fini. L'esegesi delle Scritture era finita, il cuore dei due discepoli aveva incominciato a riscaldarsi, si erano rianimati un



po' con la compagnia di questo amabile viandante, ma Gesù vuole andare fino al fondo della loro fede.

Gesù *spezza il pane*, e questo gesto riporta indietro la memoria dei discepoli alla vita terrena di Gesù, al momento nel quale ha dato se stesso. Le Scritture hanno così il loro compimento in questa memoria viva, in Gesù stesso.

Poi Gesù scompare. La sua non è più una presenza terrestre: è una presenza affidata alla fede nella sua risurrezione. È un'assenza per una presenza nuova, quella di cui godiamo noi, quella dei discepoli a venire: «Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Punti per il silenzio

- Quale significato ha per noi oggi l'invocazione così bella: «rimani con noi, Signore»?
- Te l'hanno rivolta, Signore, i due discepoli di Emmaus perché sembrava che tu volessi proseguire la strada e lasciarli, ma noi? Noi non possiamo dire «rimani» come se, guardandoci intorno, avessimo l'impressione che stai per andartene. Se ti diciamo «rimani» tu ci rispondi: «ma io ci sono, sono sempre di strada con voi, non vado da un'altra parte... caso mai voi...». Tu cammini con noi come un amico paziente.
- Eppure questa invocazione «rimani» ci tocca sempre il cuore, è un «rimanere» carico di molti significati. Adesso è un «rimani» proprio perché ci sei! Ci sei nella Parola di Dio, che tu stesso ci spieghi attraverso la chiesa, ci sei nell'Eucaristia che celebriamo, che mangiamo, che adoriamo. Per te il mondo, la storia, gli uomini non sono luoghi di sosta dove tu resti inattivo, inerte.
- Da queste tue presenze si irradia il tuo condividere la nostra vita. Da queste presenze tu mi inviti a non cercarti nei fatti straordinari; mi dici, invece: cercami nei gesti ordinari della quotidianità, anche quando si svolge un po' grigia e apparentemente con poco senso.
- «Rimani» è dunque un *rimani* alla mia *fede*, rinfrancala, non lasciare che si intiepidisca. Non andare via dalla mia fede, continua a colmarla e a saziarla tu, perché è sempre una fede povera e irresoluta. Rendila vivace e affettuosa, pronta alla testimonianza.
- Se tu ci sei, e non te ne vai, aiutami a comportarmi come uno che vuole stare con te. Uno che vuol continuare la tua stessa presenza come testimone tra i fratelli. Un testimone che non fa grandi

gesti, forse, ma che propone una vita che cerca di modellarsi sulla tua, con lo stesso amore con il quale tu hai amato il Padre e noi. Adesso *rimaniamo noi* nel silenzio della compagnia con Gesù.

Tutti: Signore nostro Dio,
Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.
Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.
Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni,
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una sola volta
e non vogliamo essere «giocati»
in nome di nessun piccolo interesse.
Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.
Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno

che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo

a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

Ci impegniamo

non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;

per amare

anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è, insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo

perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente. (*don P. Mazzolari*)

ORAZIONE E BENEDIZIONE

Tutti: Signore, che ti sei fermato con i discepoli di Emmaus, che sei rimasto con loro, aiutaci ad essere parte attiva dentro la tua chiesa. Illumina le nostre intelligenze perché ti sappiamo riconoscere dentro le contraddizioni del mondo e delle sue fatiche. Attraverso di noi, col nostro impegno si costruisca il tuo Regno, rendici operatori di riconciliazione e di pace. Rendici attenti alla vocazione ecclesiale a cui chiami ognuno di noi e donaci la forza ed il coraggio di rispondervi. Amen

Presidente: Il Signore sia con voi

Tutti: E con il tuo Spirito

Presidente: Il signore, guidi i nostri cuori nell'amore di Dio, perché mediante il suo aiuto e la sua grazia, possiate seguire la strada indicata dal nostro maestro, il Signore Gesù.

Tutti: affinché possiamo camminare nella vita bella e nuova e poter piacere a Lui.

utile e fecondo al tuo servizio

Dammi la forza di non rinnegare mai il povero
di non piegare le ginocchia
davanti all'insolenza dei potenti.

Dammi la forza di elevare il pensiero
sopra le meschinità della vita di ogni giorno
dammi la forza di arrendere con amore
la mia forza alla tua volontà (*R. Tagore*)

Presidente: O Padre, tu che sei misericordia senza fine, concedi a noi di accogliere, in questa celebrazione, il tuo amore più grande del nostro cuore, più forte del nostro peccato, più fedele delle nostre mancanze. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA (Rom 12,3-7)

Fratelli, per la grazia che m'è stata data, io dico quindi a ciascuno fra voi che non abbia di sé un concetto più alto di quel che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura della fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, siccome in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno un medesimo ufficio, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. E siccome abbiamo dei doni differenti secondo la grazia che ci è stata data, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare.

SALMO 72 (*due solisti che si alternano*)

Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro!

Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,

perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.

Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.

Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.

Dell'orgoglio si fanno una collana
e la violenza è il loro vestito.

Esce l'iniquità dal loro grasso,
dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.

Scherniscono e parlano con malizia,
minacciano dall'alto con prepotenza.

Levano la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.

Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.

Dicono: «Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».

Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, ammassano ricchezze.

Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,

poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.

Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.

Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,

finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.

Ecco, li poni in luoghi scivolosi,
li fai precipitare in rovina.

Come sono distrutti in un istante,
sono finiti, periscono di spavento!

Come un sogno al risveglio, Signore,
quando sorgi, fai svanire la loro immagine.

Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,

io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.

Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.

Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.

Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.

Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.

Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.

Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere
presso le porte della città di Sion.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO AL VANGELO

VANGELO (Lc 24,13-35)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

RIFLESSIONE

Prima parte

I due discepoli di Emmaus chi erano? Erano del gruppo di coloro che, oltre ai Dodici, avevano riconosciuto Gesù come maestro, e l'avevano seguito. Ora se ne vanno via da Gerusalemme. Sono lontani i giorni rallegrati dall'annuncio del regno, dalla gioia dei miracoli, dalla fraternità con Gesù... la loro è una fuga.

Questo, dei due discepoli di Emmaus, sarà però un *viaggio di andata e ritorno* da Gerusalemme a Gerusalemme, e non solo come camminata, ma come un cambiamento:

- da frustrazione e delusione a rassicurazione e prontezza a testimoniare;
- da speranza perduta a certezza ritrovata;
- da tristezza a gioia;
- da croce come scandalo inaccettabile a croce spiegata dalle Scritture come condizione necessaria per riconoscere Gesù come il Messia.

Di che cosa parlano e discutono, perché sono tristi i due di Emmaus? Camminando discorrevano tra di loro e rivivevano con inquietudine e delusione gli avvenimenti che avevano vissuto e che non riuscivano a capire, apparivano loro incomprensibili. Erano come paralizzati! Hanno conosciuto Gesù di Nazaret, e come! Sanno tutto di lui, sono aggiornatissimi sul «caso», ma vivono uno smarrimento estremo rispetto alle loro attese. Quali attese? «Noi speravamo che Gesù di Nazaret potente in opere e parole fosse lui a liberare Israele schiacciando i suoi nemici». Ma è accaduto tutto il contrario! Un fatto inaudito: Gesù è finito come un uomo di miseria e di dolore, come un malfattore. E così con la morte e con il sepolcro per i due discepoli tutto è finito! Non hanno la chiave di lettura, la luce pasquale della fede che permetta di leggere la morte di Gesù.

Punti per la meditazione

Facciamo la verifica del nostro personale Emmaus.

- Noi siamo quei due discepoli. Abbiamo qualcosa in comune con loro?
Noi crediamo nella Pasqua di risurrezione, eppure anche noi sullo strada della vita siamo spesso stanchi e delusi. Ci sembra, Signore, che tu ci abbandoni a noi stessi, alle nostre insicurezze. E anche ci inquieti con i tuoi rimproveri quando, per esempio, sovrapponiamo noi stessi alla tua Parola e pretendiamo che ti di-

mostri presente nella storia con i caratteri del potere e del successo, mentre tu affidi la salvezza alla forza umile e fragile dell'amore.

- Noi dobbiamo riconoscerti non nella presenza terrestre, e neanche in quella di risorto, ma nella presenza eucaristica. Più difficile? Ugualmente di fede.

«... Noi speravamo...» dicono i due di Emmaus.

Anche lo nostra speranza è così corta, così sulla misura della nostra vista umana e non a prova della Parola di Dio? E anche lo nostra mente è ottusa e il cuore freddo?

- Per noi l'Eucaristia dovrebbe essere un Emmaus risorto!

Nella Messa incontriamo Gesù come Parola e Presenza, Pane condiviso.

La *Parola* proclamata ci trasmette la fede che Gesù è risorto: è Gesù stesso che con la chiesa, «spiega» la Scrittura entro la liturgia eucaristica.

L'*Eucaristia* ci dà il Risorto. Non solo memoriale della morte del Signore, ma anche della sua risurrezione. Una presenza reale, che agisce, presenza che dà la salvezza. Un Padre della chiesa dice: «in ciascuna frazione del pane eucaristico Gesù si avvicina a chi lo riceve e rivela la sua risurrezione». Se nella Messa incontriamo Gesù così, Parola e Presenza e Pane condiviso, perché Gesù resta per noi un po' come lo straniero che si accompagna ai due discepoli?

- Dopo lo spezzare del pane, che cosa è avvenuto nel cuore dei due discepoli, che li ha risospinti verso Gerusalemme per farsi testimoni? «Partirono senza indugio»: noi dopo le numerose Messe «partiamo senza indugio»... perché la Messa è finita e ci affrettiamo verso i nostri impegni oppure, come per i due discepoli, il nostro è un «ritorno da Emmaus», pronti a testimoniare il Risorto con la nostra vita?

Seconda parte

Gesù: come si comporta? Che cosa dice? Che cosa fa? Possiamo cogliere nel testo alcuni verbi e fissarvi la nostra attenzione: Gesù rimprovera - spiega - resta - spezza il pane - scompare.

«Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.»

Stolti e tardi! per quanto la rigiriamo questo frase è un vero e proprio rimprovero. «Stolti» e «tardi»: a nessuno di noi, sentendoselo dire, verrebbe in mente di aver ricevuto un complimento!

Ma Gesù rimprovera pazientemente, come se dicesse: come fate a non capire? Per che cosa rimprovera Gesù? Bisogna fare attenzione a questo rimprovero. Per non essere stato riconosciuto? No! Gesù infatti sa di non essere facilmente riconoscibile come invece lo era stato Lazzaro con il suo corpo rianimato. Gesù risorto è ben più di un cadavere che rivive, per poi morire ancora. Gesù risorto è nella pienezza della sua umanità e divinità: una manifestazione del tutto nuova e anche disorientante.

Ri-conoscere non vuoi dire qui solo rendersi conto dell'identità di qualcuno, è piuttosto una conoscenza del tutto nuova, basata sulle Scritture e sulla parola stessa di Gesù; l'aveva promesso: sarebbe risorto il terzo giorno, l'aveva preannunciato.

Ri-conoscerlo è ormai *solo* credergli sulla parola. Il rimprovero di Gesù ai due di Emmaus riguarda dunque il malinteso che li aveva portati a sperare in un Messia glorioso, capace di realizzare il suo regno con la potenza, un Messia liberatore politico di Israele.

Gesù per capovolgere il loro modo di vedere, si mette pazientemente a spiegare le Scritture. Possiamo dire che Gesù SPIEGA Gesù. Gesù interpreta ai discepoli il significato dei testi, dà la comprensione della Parola di Dio, perché è lui che è venuto a compiere il disegno di salvezza del Padre. L'Antico Testamento sprigiona la sua luce attraverso Gesù. La risurrezione non è un evento senza rapporto con il passato, ha un legame con le Scritture, con tutta la trama del rapporto tra Dio e l'uomo. Tutto dalla creazione all'alleanza con Israele si riferisce a Gesù: il Cristo risorto riassume in sé tutta la storia dell'umanità.

Gesù rimprovera e spiega, ma soprattutto, *resta*. Questo che è il racconto di una camminata, è anche il racconto del «fermarsi», del «rimanere», del «restare», delle soste potremmo dire. I discepoli, raggiunti dal misterioso viandante, sono quasi costretti a fare una sosta di riflessione: «si fermarono col volto triste»; e dopo sono loro che invitano Gesù a non andare oltre: «resta con noi, perché si fa sera». E Gesù «entrò per rimanere con loro». Era l'uso orientale offrire ospitalità sul far della sera perché l'ospite non corresse pericoli, proseguendo il suo cammino nella notte. Gesù adopera questo uso orientale per i suoi fini. L'esegesi delle Scritture era finita, il cuore dei due discepoli aveva incominciato a riscaldarsi, si erano rianimati un



po' con la compagnia di questo amabile viandante, ma Gesù vuole andare fino al fondo della loro fede.

Gesù *spezza il pane*, e questo gesto riporta indietro la memoria dei discepoli alla vita terrena di Gesù, al momento nel quale ha dato se stesso. Le Scritture hanno così il loro compimento in questa memoria viva, in Gesù stesso.

Poi Gesù scompare. La sua non è più una presenza terrestre: è una presenza affidata alla fede nella sua risurrezione. È un'assenza per una presenza nuova, quella di cui godiamo noi, quella dei discepoli a venire: «Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Punti per il silenzio

- Quale significato ha per noi oggi l'invocazione così bella: «rimani con noi, Signore»?
- Te l'hanno rivolta, Signore, i due discepoli di Emmaus perché sembrava che tu volessi proseguire la strada e lasciarli, ma noi? Noi non possiamo dire «rimani» come se, guardandoci intorno, avessimo l'impressione che stai per andartene. Se ti diciamo «rimani» tu ci rispondi: «ma io ci sono, sono sempre di strada con voi, non vado da un'altra parte... caso mai voi...». Tu cammini con noi come un amico paziente.
- Eppure questa invocazione «rimani» ci tocca sempre il cuore, è un «rimanere» carico di molti significati. Adesso è un «rimani» proprio perché ci sei! Ci sei nella Parola di Dio, che tu stesso ci spieghi attraverso la chiesa, ci sei nell'Eucaristia che celebriamo, che mangiamo, che adoriamo. Per te il mondo, la storia, gli uomini non sono luoghi di sosta dove tu resti inattivo, inerte.
- Da queste tue presenze si irradia il tuo condividere la nostra vita. Da queste presenze tu mi inviti a non cercarti nei fatti straordinari; mi dici, invece: cercami nei gesti ordinari della quotidianità, anche quando si svolge un po' grigia e apparentemente con poco senso.
- «Rimani» è dunque un *rimani* alla mia *fede*, rinfrancala, non lasciare che si intiepidisca. Non andare via dalla mia fede, continua a colmarla e a saziarla tu, perché è sempre una fede povera e irresoluta. Rendila vivace e affettuosa, pronta alla testimonianza.
- Se tu ci sei, e non te ne vai, aiutami a comportarmi come uno che vuole stare con te. Uno che vuol continuare la tua stessa presenza come testimone tra i fratelli. Un testimone che non fa grandi

gesti, forse, ma che propone una vita che cerca di modellarsi sulla tua, con lo stesso amore con il quale tu hai amato il Padre e noi. Adesso *rimaniamo noi* nel silenzio della compagnia con Gesù.

Tutti: Signore nostro Dio,
Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.
Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.
Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni,
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una sola volta
e non vogliamo essere «giocati»
in nome di nessun piccolo interesse.
Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.
Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno

che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo

a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

Ci impegniamo

non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;

per amare

anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è, insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo

perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente. (*don P. Mazzolari*)

ORAZIONE E BENEDIZIONE

Tutti: Signore, che ti sei fermato con i discepoli di Emmaus, che sei rimasto con loro, aiutaci ad essere parte attiva dentro la tua chiesa. Illumina le nostre intelligenze perché ti sappiamo riconoscere dentro le contraddizioni del mondo e delle sue fatiche. Attraverso di noi, col nostro impegno si costruisca il tuo Regno, rendici operatori di riconciliazione e di pace. Rendici attenti alla vocazione ecclesiale a cui chiami ognuno di noi e donaci la forza ed il coraggio di rispondervi. Amen

Presidente: Il Signore sia con voi

Tutti: E con il tuo Spirito

Presidente: Il signore, guidi i nostri cuori nell'amore di Dio, perché mediante il suo aiuto e la sua grazia, possiate seguire la strada indicata dal nostro maestro, il Signore Gesù.

Tutti: affinché possiamo camminare nella vita bella e nuova e poter piacere a Lui.